

*Letterature*

tà attraverso empatia e comprensione. I due protagonisti della pièce discutono dell'amicizia e dell'amore, prendendo spunto dalle loro vicende, ma mostrano opinioni diverse. Sonny infatti afferma che "il sesso dovrebbe essere il momento in cui metti in ballo le emozioni, Vargas, in cui ti senti vicino a un'altra persona, abbassi la guardia, dici e fai cose che non fai in nessun altro momento", ma il compare risponde che la partita con le emozioni è molto più complessa poiché "l'intimità vera è la vita di tutti i giorni". Queste battute corrispondono forse a fasi diverse della vita, cioè assegnando le emozioni e un pizzico di follia alla gioventù, e la riflessione all'età adulta, ma tale visione binaria in realtà non è sempre corretta poiché il vivere giornaliero è la nostra essenza.

L'amore di Kureishi per il teatro ha origini lontane, partendo da quando aveva diciotto anni e frequentava il Royal Court Theatre a Londra, imparando da celebri sceneggiatori e attori, e *The Spank* conferma ancora una volta come sia affabulatore e maestro della parola, che declina attraverso i vari generi, dal romanzo alla sceneggiatura cinematografica e al saggio, e che usa per affrontare una pluralità di temi, dai rapporti fra genitori e figli, tema tipico della sua scrittura, alla questione dei migranti e del contesto multietnico, visto che secondo le indicazioni del testo sui due protagonisti "almeno uno dei due dovrebbe esser di colore". I meccanismi di costruzione della conversazione sono primari per Kureishi, come lui stesso mi disse una volta, sorseggiando una pinta di sidro in un pub di Hammersmith, mentre parlavamo della tendenza alla serialità della nostra epoca e del tentativo di trovare un significato nelle nostre vite proprio attraverso il dialogo.

esterino.adami@unito.it

E. Adami insegna lingua inglese all'Università di Torino

**Un signore che parla troppo**

di Enrico De Angelis

Thomas Mann  
**RESOCONTO PARIGINO**

ed. orig. 1926, trad. dal tedesco  
di Marco Federici Solari,  
pp 129, € 16,  
Lorma, Roma 2021

**F**orse è un bene che non tutto questo delizioso *Resoconto* si lasci raccontare per citazioni brevi, perché è forte la tentazione di abbandonarsi alla prosa di Mann: sintetica, brillante, ironica, amabile, propria di un conversatore che illumina qualunque cosa tocchi, senza mettere in soggezione l'ascoltatore; forte la tentazione di lasciar parlare soltanto lui, tanto il censore se ne sente affascinato. L'unica scusante che ha per farsi sentire è che occorre dare delle informazioni.

Nel gennaio 1929 Thomas Mann e sua moglie fanno un breve viaggio a Parigi. Lui è l'acclamato autore della *Montagna incantata* (un romanzo che seguito a citare secondo la traduzione giusta del titolo) e il prestigioso conferenziere che si è pronunciato a favore della Repubblica tedesca; è anche l'autore delle *Considerazioni di un impolitico*, che gli stanno e staranno sempre a cuore e su cui torna più volte nel *Resoconto*. A Parigi Mann tiene discorsi, partecipa a ricevimenti, ha una serie di incontri. Lo sperimentato conferenziere dà subito in apertura divertiti e divertenti consigli su come tener desta l'attenzione del pubblico; da raccomandarne vivamente la lettura a chiunque voglia tenere una conferenza!

E gli incontri. Con personaggi affascinanti, ma a volte anche un po' faticosi. Un signore, tra quelli che lo presentano al pubblico, parla troppo e troppo in fretta. Mann ce ne rias-

sume i discorsi, ma poi – simpatica perfidia! – dice anche tranquillamente che non lo segue e che, mentre l'altro parla, lui si mette a pensare per conto suo: a Francoforte, al proprio posto nella letteratura tedesca, alla borghesia tedesca. Mann non sempre è d'accordo con gli oratori, ma sviluppa le sue correzioni in meditazioni personali, che comunica al lettore. Ci immaginiamo la scena: si fanno discorsi tutt'altro che peregrini, ma non impositivi; si può assentire o dissentire, ma sempre in modo stimolante. E Mann seduto là, ad ascoltarli e a rettificarli in silenzio, il tutto in un ambiente di cultura, intelligenza e raffinatezza

che non se ne può immaginare di migliore. Senza mai semplificare le cose; il paradosso dei rapporti fra destra e sinistra – un tema che occupa uno spazio importante – non è adatto alle semplificazioni, da cui del resto tutti gli interlocutori sono lontani.

Ritratti indimenticabili in poche righe: un

giornalista cosmopolita "è russo, ebreo e francese; parla il gergo parigino con l'accento slavo e il tedesco con cadenza francese". Ecco che ho ceduto di nuovo alla tentazione; ma come si fa a togliere la parola a un Mann che sintetizza con questo tratto fulmineo? O il modo spericolato di rapportare la tour Eiffel alla torre di Babele. Infine gli accenni ai propri progetti letterari. Non meraviglia che si parli di *Giuseppe e i suoi fratelli*, a quell'epoca in gestazione. Ma uno non si aspetterebbe di trovare già qui le caratterizzazioni di Adrian Leverkühn – con il suo profondo e manifesto legame con le potenze dell'inconscio, con le sue tendenze abissali, tutto dovuto alla vocazione religiosa – e la dialettica interna che porterà alla concezione di Serenus Zeitblom. E, per non farsi mancar nulla, fa capolino anche il seguito consolatorio del *Doctor Faustus*, *L'Eletto*, con la Germania che torna in forze per marciare alla testa del mondo.

Una lettura godibile, che può dare l'avvio a riflessioni serie, a contatto con le tragedie di allora e di quelle a venire. Una miniera di spunti per ogni lettore, sia per consentire sia per dissentire; una lettura per interloquire. Il traduttore ha fatto un ottimo lavoro, ho solo qualche piccolo suggerimento: il mussoliniano "bagnasciuga" ha un corrispettivo italiano, "battigia". È seccante che il Duce seguiti a imperare ancora nella lingua italiana; l'uso delle virgolette non può essere *ad libitum*; se per le citazioni si usano le virgolette a sergente, le citazioni entro le citazioni devono essere segnalate diversamente, con un altro tipo di virgolette, in modo da non generare confusione quando una citazione finisce, come invece succede a p. 64. *La montagna incantata* resta incantata, non diventa magica. Ho esposto le ragioni di questa scelta sulle pagine dell'Indice nel 2019, n. 3.

deangelismeister@gmail.com

